

WERNER MALECZEK, *Federico Wanga, il papato e l'Impero*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 33 (2007), pp. 293-304.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Federico Wanga, il papato e l'Impero

di *Werner Maleczek*

*Abstract* – Federico Wanga, Bishop of Trento from 1207 to 1218, found it necessary to take into account two distinct loyalties: towards the emperor on the one hand and towards the pope on the other. He was elected in the presence of two delegates of pope Innocence III, and took part in the Fourth Lateran Council, even though it is remarkable that the cartulary of the church of Trento (the «Codex Wangianus») contains no trace of this first tie. Wanga appears rather as a bishop of the imperial Church: he was invested with temporal power by Philip of Swabia, took part in the diets of Otto IV and then Frederick II (whom he accompanied on his trip to Germany), and acted as vicar of Frederick II in southern Italy. Federico Wanga died in the Holy Land while taking part in the fifth crusade.

Sin dalla riforma gregoriana dell'XI secolo, ogni vescovo della Chiesa occidentale si trova in tensione tra due distinte fedeltà, tra due lealismi: nei confronti del papa – l'autorità ecclesiastica – e nei confronti del re – l'autorità secolare. Questa realtà è ben evidente se valutiamo l'esempio di Federico Wanga, e constatiamo che egli manifesta ambedue queste lealtà senza conflitti e in modo equilibrato. All'inizio del XIII secolo la rivendicazione di supremazia del papa, che ambisce a esercitare un'autorità illimitata all'interno della Chiesa, è univocamente riconosciuta. Essa viene formulata con chiarezza, in quegli anni, da Innocenzo III<sup>1</sup>. Sulla base della tradizione petrina, la Chiesa romana doveva avere il primato rispetto a tutte le altre Chiese; il papa, vicario di Cristo e *caput Ecclesiae*, riuniva

*Traduzione di Paola Lopane, revisione di Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini*

*Abbreviazioni:* BFW = J.F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II. ... 1198-1272*, nuova ed. a cura di J. FICKER - E. WINKELMANN (Regesta Imperii, 5/1-4), 4 voll., Innsbruck 1881-1901; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1970-; PL = MIGNE, *Patrologia Latina*; TUB = *Tiroler Urkundenbuch I/1-3*, a cura di F. HUTER, Innsbruck 1937-1957.

<sup>1</sup> Cfr. W. MALECZEK, *Innocenzo III*, in DBI, LXII, 2004, pp. 419-435, con abbondante bibliografia. Particolarmente K. SCHATZ, *Papsttum und partikularkirchliche Gewalt bei Innocenz III.*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 8, 1970, pp. 62-111; W. IMKAMP, *Das Kirchenbild Innocenz' III.* (Päpste und Papsttum, 22), Stuttgart 1983; K. PENNINGTON, *Pope and Bishops. The Papal Monarchy in the 12th and 13th Centuries*, Philadelphia PA 1984.

in sé la suprema autorità dottrinale e la suprema autorità giurisdizionale. Il primato, in senso lato, comprendeva anche l'episcopato universale e significava la negazione di un'autorità vescovile emanata direttamente da Dio. Essa veniva interpretata solo come partecipazione al potere papale (*vocati in partem sollicitudinis*). In linea di principio il papa non contestava il diritto dei capitoli per l'elezione dei vescovi; tuttavia considerava le traslazioni, le postulazioni, le deposizioni e le modifiche delle diocesi come suo diritto esclusivo derivato dal primato giurisdizionale. In concreto, per un vescovo questo insieme di dottrine e di pratiche significava obbedienza incondizionata a tutte le disposizioni pontificie e la disponibilità a consentire che, in qualsiasi momento, il papa in qualità di giudice supremo intervenisse nella sua competenza episcopale.

Nei decenni che precedettero l'elezione di Federico Wang, il legame tra i papi e i vescovi di Trento era debole, a giudicare dai documenti pontifici conservati. In effetti, il *Codex Wangianus* non contiene nemmeno un documento che provenga da Roma, e il confronto con altri cartulari episcopali o raccolte di documenti vescovili del XII e del XIII secolo, a questo proposito, mostra il carattere d'eccezione del *Codex Wangianus*. Dalla morte di Alessandro III, avvenuta nel 1181, non ce ne è giunto nemmeno uno indirizzato a un vescovo di Trento. Per quanto riguarda il Capitolo del Duomo, le cose sono solo leggermente diverse. Nel 1182 o nel 1183 esso ottenne la conferma della chiesa battesimale di Santa Maria, ubicata all'interno delle mura cittadine<sup>2</sup>. Nel 1186 o nel 1187, Urbano III ratificò l'accordo del Capitolo con il vescovo di Coira relativamente a due chiese, quella di Tirolo presso Merano e un'altra posta in val Passiria<sup>3</sup>. Più in generale, in tutta la diocesi di Trento giunsero ben pochi documenti papali, circostanza dovuta peraltro anche al fatto che gli insediamenti monastici trentini sono assai sporadici. L'abate di San Lorenzo, nel 1183, ebbe da Lucio III un privilegio, di ordinaria amministrazione; il preposito del convento agostiniano di Santa Maria in Augia (Gries nei pressi di Bolzano), nel 1186, ne impetrò da Urbano III (allora a Verona) uno analogo; nel 1184-1185 il rettore della chiesa di Santa Maria di Senale nell'alta val di Non ottenne anch'egli una semplice lettera di protezione, da Lucio III allora a Verona<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> E. CURZEL (ed), *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303* (Rerum Tridentinarum Fontes, 6), Trento 2000, p. 59 n. 5.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 60 n. 7; TUB, I/1, p. 295 n. 429a.

<sup>4</sup> A. BRACKMANN, *Germania Pontificia I: Provincia Salisburgensis et episcopatus Tridentinus*, Berlin 1911, pp. 405 n. 3, 409 n. 3, 407 n. 1.

Innocenzo III fu informato delle difficoltà che il predecessore di Federico Wanga, Corrado da Beseno, aveva avuto negli ultimi anni del suo governo vescovile con la nobiltà dell'episcopato, con i canonici e con l'avvocato, il conte Alberto di Tirolo. In effetti egli intervenne nella turbolenta situazione trentina con varie lettere conservate nei registri pontifici, anche se oggi non è possibile accertare da chi, a Trento, egli ottenesse queste informazioni<sup>5</sup>. Sta di fatto che papa Innocenzo respinse il ritorno del vescovo dimissionario dal non certo volontario esilio a St. Georgenberg nei pressi di Schwaz, dal momento che nel frattempo aveva già incaricato il vescovo di Padova di accoglierne le dimissioni, di provvedere a una nuova elezione; e di appianare il disaccordo tra Corrado da Beseno e il suo Capitolo. All'inizio del 1206 il papa incaricò il patriarca di Aquileia, Wolfger di Erla, di amministrare il vescovato di Trento sino alla conclusione della disputa tra il vescovo Corrado e il Capitolo difendendolo dall'avvocato, il conte Alberto di Tirolo, e dai suoi alleati, e utilizzando le entrate per estinguere i debiti. Poiché il vescovo di Padova non riusciva a condurre a termine l'incarico e Corrado da Beseno aveva nel frattempo cercato l'appoggio di Filippo di Svevia, facendosi nuovamente concedere da questi le regalie nel 1206, Wolfger rimise il processo al pontefice e al tribunale curiale ponendo come termine il 6 ottobre 1206. Di conseguenza, autorevoli rappresentanti del Capitolo e il vescovo Corrado in persona si incontrarono presso la Curia romana, dove il 31 ottobre fu emesso il verdetto: fino a nuovo ordine la diocesi e il principato vescovile di Trento avrebbero dovuto obbedire al patriarca di Aquileia. La sentenza enunciata nel processo concernente la revoca delle dimissioni avrebbe dovuto essere pubblicata solamente più tardi. Ma le cose rimasero come erano: il 24 maggio 1207, Innocenzo III dispose le dimissioni immediate di Corrado da Beseno da vescovo di Trento, aprendo così la strada all'elezione di Federico Wanga, il 9 agosto 1207.

Dei rapporti tra il nuovo vescovo trentino e papa Innocenzo III non si sa nulla. Non ci è giunto nessun mandato di delega giurisdizionale, fatto che sicuramente dipende dalla modesta formazione canonistica e teologica del nobile rampollo proveniente dal territorio bolzanino il quale, in

<sup>5</sup> *Die Register Innocenz' III. 8. Pontifikatsjahr, 1205/1206*, a cura di O. HAGENEDER et al. (Publikationen d. Histor. Instituts beim Österr. Kulturinst. in Rom, II/1,8), Wien 2001, p. 314 n. 184 (183); *Die Register Innocenz' III. 9. Pontifikatsjahr, 1206/1207*, a cura di A. SOMMERLECHNER et al. (*ibidem*, II/1,9), Wien 2004, pp. 320-327; *Die Register Innocenz' III. 10. Pontifikatsjahr, 1207/1208*, a cura di R. MURAUER et al. (*ibidem*, II/1,10), Wien 2007, pp. 126-130 n. 72; anche da E. CURZEL (ed), *Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 1) Bologna 2004,

questa prospettiva, non si era fatto notare né come canonico di Augusta (è menzionato come tale nel 1197) né come decano di Bressanone (carica che egli ricoprì a partire circa dal 1200)<sup>6</sup>. Non è stata conservata alcuna direttiva papale rivolta a Federico Wanga in merito alla lotta per il trono tedesco; anche se ci fu forse un cenno nel 1212, occasionato dalla presa di posizione a favore del giovane Federico II, della quale parleremo tra poco. Ma il vescovo obbedì quando, con l'enciclica «*Vineam Domini Sabaoth*» del 19 aprile 1213, il papa convocò un Concilio generale al quale erano invitati dalle varie province ecclesiastiche tutti i vescovi, tutti gli abati e i priori, i rappresentanti dei capitoli delle cattedrali e di altre chiese, e delegazioni laiche in gran numero; eventuali assenze potevano essere giustificate solo per circostanze particolari<sup>7</sup>. In effetti il Concilio Lateranense IV, che si tenne dall'11 al 30 novembre 1215, ebbe un'importanza e una forza d'attrazione ineguagliate in tutto il medioevo, esercitando la sua influenza fino ai margini del mondo cristiano e mettendo in movimento l'*élite* ecclesiastica in una misura che fu superata solo nel 1870, in occasione del Concilio Vaticano I. Il resoconto ufficiale, consegnato al termine a molti partecipanti, elenca oltre 400 padri conciliari, tra i quali più di 70 titolari di sedi patriarcali, primaziali e metropolitane, e più di 800 abati e priori. Vi si nominano i messi di Federico II, dell'imperatore latino di Costantinopoli, dei re d'Inghilterra e di Ungheria, di Gerusalemme, di Cipro e di Aragona. Federico Wanga compare come vescovo di Trento nell'elenco per così dire ufficiale dei partecipanti, ma non è menzionato

pp. 67-76 nn. 1-3. Altri documenti: TUB, I/2, p. 35 n. 555, p. 36 n. 557. Cfr. F. CUSIN, *I due primi secoli del principato ecclesiastico di Trento*, Urbino 1938, pp. 155-176; I. ROGGER, *Cronotassi dei vescovi di Trento*, in *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae. Saeculo XIII antiquiora*, a cura di F. DELL'ORO - I. ROGGER (Società Trentina di Scienze Storiche. Collana di monografie, 38/1), Trento 1983-1984, I, pp. 72-78; E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo* (Pubblicazioni dell'Istituto per le scienze religiose in Trento. Series maior, VIII), Bologna 2001, pp. 70-77; A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un Comune cittadino mancato*, in A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI (edd), *L'età medievale (Storia del Trentino, III)*, Trento 2004, pp. 159-193, in particolare pp. 165-172, 178-181.

<sup>6</sup> Cfr. J. NÖSSING, *Die Herren von Wangen*, in O. TRAPP (ed), *Tiroler Burgenbuch, V: Sarntal*, Bozen - Innsbruck - Wien 1981, pp. 71-78.

<sup>7</sup> Reg. Inn. XVI 30, PL, 216, pp. 823-827 con una lunga lista delle lettere *a pari*. Edizioni anche in G. TANGL, *Studien zum Register Innocenz' III.*, Weimar 1929, pp. 82-88 (questa tesi di laurea riguarda quasi esclusivamente la *Vineam Domini*); Ch.R. CHENEY - W.H. SEMPLE, *Selected Letters of Pope Innocent III Concerning England* (Nelson's Medieval Texts), London 1953, pp. 144-147 n. 51; A. MELLONI, «*Vineam Domini*» - 10 April 1213: *New Efforts and Traditional Topoi - Summoning Lateran IV*, in J. MOORE (ed), *Pope Innocent III and his World*, Aldershot 1999, pp. 63-73.

da nessun'altra fonte<sup>8</sup>. Poiché erano presenti anche i seguaci di Ottone IV provenienti da Milano, Piacenza, Crema, Cremona e Pavia, il Concilio fu senza dubbio l'occasione anche di conversazioni politiche<sup>9</sup>. Comunque, l'assenza di Federico dalla sua diocesi non durò a lungo. Il 15 ottobre 1215 si può ancora attestare la sua presenza a Trento, il 30 ottobre era in viaggio, il 18 febbraio 1216 è documentato il suo ritorno nella sede vescovile<sup>10</sup>. L'applicazione dei decreti del Concilio nella sua diocesi non lasciò alcuna traccia fino alla sua morte, nel 1218: d'altronde non sembra che gli aspetti spirituali e pastorali siano stati il suo primo pensiero.

Il rapporto che intercorse tra Onorio III, Federico e il Capitolo del Duomo fino alla fine del maggio 1218 fu di superficiale routine. Il papa ordinò di affidare un canonicato a un tale Filippo, nipote del vice-cancelliere Raniero, che ricoprì la funzione di responsabile della cancelleria al 1216 fino al 1219, quando divenne patriarca latino di Antiochia; ma le conseguenze di questa decisione furono meramente finanziarie, e non si concretizzarono nella presenza di un nuovo canonico<sup>11</sup>.

Se i rapporti di Federico Wanga con Innocenzo III e con Onorio III furono niente più che superficiali, quelli con i re tedeschi invece furono invece piuttosto stretti. Ciò configura il presule trentino come un tipico vescovo imperiale (*Reichsbischof*) del suo tempo, che può essere inquadrato e storicamente interpretato sulla base di categorie secolari, come chi aveva il suo interesse maggiore nella costruzione del proprio potere temporale. Non è un caso che tra i circa 250 documenti del *Codex Wangianus* gli interessi di tipo ecclesiastico-religioso scompaiano quasi del tutto, mentre il rafforzamento del potere secolare e l'amministrazione del principato vescovile rappresentano ciò che sta realmente a cuore a Federico Wanga. Mentre la posizione del vescovo nel contesto del diritto canonico è chiaramente definita per iscritto, il suo rapporto con il re si

<sup>8</sup> J. WERNER, *Die Teilnehmerliste des Laterankonzils vom Jahr 1215*, in *Nachlese aus Zürcher Handschriften*, in «Neues Archiv», 31, 1906, pp. 575-593, in particolare p. 590; H. KRABBO, *Die deutschen Bischöfe auf dem vierten Laterankonzil 1215*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 10, 1907, pp. 294-295.

<sup>9</sup> Cfr. G. BAAKEN, *Der deutsche Thronstreit auf dem IV. Laterankonzil (1215)*, in K. HERBERS et al. (edd), *Ex ipsis rerum documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift für Harald Zimmermann zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1991, pp. 509-521.

<sup>10</sup> E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5) 2 tomi, Bologna 2007, p. 164.

<sup>11</sup> E. CURZEL (ed), *Documenti papali*, cit., p. 79 n. 6.

può descrivere solo a grandi linee all'interno di una costituzione imperiale fondata sulle consuetudini<sup>12</sup>. Rispetto al re egli si trovava in un rapporto di subordinazione vassallatica, dal quale derivavano gli obblighi imposti dall'investitura, i diritti di dominio temporale (le regalie), le conseguenze del giuramento di fedeltà, l'obbedienza agli ordini del re, la presenza alle diete (*Hoftage*) con la collaborazione nel consiglio e nel tribunale, la costituzione di contingenti militari, l'approvvigionamento della corte reale in transito e via di seguito. I dettagli della concessione dei diritti temporali al vescovo di Trento sin dall'inizio dell'XI secolo, soprattutto di diritti comitali, non possono ovviamente essere ulteriormente approfonditi in questa sede<sup>13</sup>. Tale concessione spiega però il rapporto di vicinanza al re tedesco dei detentori della cattedra di san Vigilio.

Poco dopo la sua elezione, Federico Wanga si mise in viaggio per ricevere le regalie dal re di Germania. In quella estate del 1207, gli schieramenti nella lotta per il trono tedesco erano ben chiari. Ottone IV era lo sconfitto e la sua sfera di influenza si limitava a poca cosa nel nord della Germania e soprattutto nel Braunschweig. Il papa aveva cambiato partito ed erano in corso le trattative per rendere accettabile Filippo di Svevia come re senza perdere la faccia. Perciò, il vescovo di Trento si recò dallo Svevo (anche Corrado, suo predecessore, era stato un sostenitore degli Svevi), lo incontrò a Norimberga e, il 4 novembre, ottenne l'investitura delle regalie, ma fece immediatamente ritorno nella sua città vescovile<sup>14</sup>.

Dopo l'assassinio di Filippo, il 21 giugno 1208 a Bamberg, l'avversario guelfo Ottone fu riconosciuto in tutto l'Impero senza alcun problema, tanto più che il papa immediatamente gli riconobbe l'antico sostegno. Per quattro anni Federico Wanga rimase perciò dalla sua parte e lo si incontra

<sup>12</sup> Altri esempi: U.-R. WEISS, *Die Konstanzer Bischöfe im 12. Jahrhundert: ein Beitrag zur Untersuchung der reichsbischöflichen Stellung im Kräftefeld kaiserlicher, päpstlicher und regional-diözesaner Politik* (Konstanzer Geschichts- und Rechtsquellen, 20), Sigmaringen 1975 (per Costanza). H. STEHKÄMPER, *Der Reichsbischof und Territorialfürst (12. und 13. Jahrhundert)*, in P. BERGLAR - O. ENGELS (edd), *Der Bischof in seiner Zeit*, Köln 1986, pp. 95-184 (per Colonia). H. SEIBERT, *Reichsbischof und Herrscher. Zu den Beziehungen zwischen Königtum und Wormser Bischöfen in spätsalisch-frühstaufischer Zeit (1107-1217)*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», NS, 104, 1995, pp. 97-144 (per Worms).

<sup>13</sup> Cfr. I. ROgger, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in C.G. MOR - H. SCHMIDINGER (edd), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 3), Bologna 1979, pp. 177-223.

<sup>14</sup> BFW, 168a; TUB, I/2, p. 51 n. 570.



di frequente alla sua corte. Nella dieta di Augusta (dall'Epifania del 1209; la partenza da Trento avvenne il 27 dicembre 1208) – quando Ottone IV condannò con grandissima severità i regicidi, procedette in generale contro i violatori della pace e ricevette i legati provenienti dai comuni dell'Alta Italia – venne esaminata una richiesta presentata personalmente dal vescovo di Trento relativa alla posizione giuridica dei ministeriali vescovili e dei loro figli, alla legittimità di nuove dogane e all'efficacia del bando del tribunale imperiale decretato dal vescovo (uno dei pochi documenti del re registrati nel *Codex Wangianus*)<sup>15</sup>. Che Federico abbia preso parte al viaggio di Ottone IV a Roma per ricevere la corona imperiale, il 4 ottobre 1209, quando quest'ultimo fu incoronato imperatore, lo dice solo un'incerta fonte del XVIII secolo; le fonti contemporanee non ne fanno menzione<sup>16</sup>. È sicuro invece che il re sia passato per Trento nella seconda metà di agosto e che in quel momento il vescovo fosse in città<sup>17</sup>. Perché non sia partito anch'egli per Roma, non si sa. Quando l'imperatore, nella primavera del 1210, si trattenne in alcune città lombarde, Federico lo raggiunse nuovamente. A Cremona, l'8 maggio, lo si trova tra i testimoni di un documento per il patriarca Wolfger di Aquileia e, il 26 maggio, nei pressi di Brescia, il Wanga ottenne per editto imperiale l'annullamento di un documento di Filippo di Svevia a favore del conte Ulrico di Arco riguardo alcuni diritti doganali (rientrò a Trento il 28 maggio)<sup>18</sup>. Ma con ciò il legame con il re della casata guelfa si concluse. Quando questi riprese la vecchia politica degli Svevi in Italia meridionale, venendo così meno alle promesse fatte con grande solennità al papa, Innocenzo III lo abbandonò e minacciò di scomunicarlo. Questa censura si concretizzò nel momento in cui un contingente dell'esercito imperiale entrò in Italia meridionale, e fu proclamata con solennità quando Ottone stesso, all'inizio del novembre 1210, oltrepassò il confine del regno. I giuramenti di fedeltà furono sciolti e i vescovi furono obbligati ad annunciare l'anatema in tutto l'Impero<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> BFW, 252-257; TUB, I/2, p. 63 f. nn. 585, 586; E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 627-630, n. 47.

<sup>16</sup> F. DEGLI ALBERTI, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, reintegrati e annotati da T. GAR, Trento 1860, pp. 61-62; cfr. E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 20.

<sup>17</sup> E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 156.

<sup>18</sup> BFW, 399; E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 157.

<sup>19</sup> Cfr. W. STÜRNER, *Friedrich II., 1: Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland 1194-1220* (Gestalten des Mittelalters und der Renaissance), Darmstadt 1992, pp. 123 ss.

Dopo alcuni mesi di titubanza, il papa fece proprie le intenzioni di un gruppo di principi tedeschi oppositori e concesse loro il permesso di procedere a una nuova elezione del re. Federico II, eletto nel settembre del 1211, che nel suo regno di Sicilia già poteva raccogliere i primi successi della sua politica di restaurazione dell'autorità regia, accettò il rischio; nel marzo del 1212 lasciò l'isola, si assicurò il sostegno del papa a Roma e si diresse al nord. In Italia settentrionale sfuggì dapprima con fatica ai milanesi e ai piacentini fedeli ai guelfi; alla fine di luglio giunse a Cremona – da sempre fedele agli Svevi – e lì poté fermarsi per tre settimane; proseguì quindi il suo cammino con un piccolo seguito attraverso Mantova e Verona e, verso la fine di agosto, arrivò a Trento, accolto come ovunque già con gli onori imperiali<sup>20</sup>. Federico Wanga si schierò dalla sua parte e rimase da allora un alleato affidabile, ed è facile supporre che nella circostanza egli abbia potuto avere direttive anti-guelfe da parte del papa. È anche probabile che il vescovo avesse puntato sulla coalizione favorevole agli Hohenstaufen della Lombardia orientale e della marca trevigiana. Accompagnato dal vescovo, l'imperatore attraversò la Venosta, dove i Wanga avevano i loro possedimenti e i loro legami familiari, e proseguì verso Coira e Costanza; dove come è noto Federico II si trovò nuovamente sul filo del rasoio. Fece il suo ingresso nella città sul lago di Costanza qualche ora prima del suo avversario guelfo e, da lì, poté imboccare la strada lungo il Reno verso occidente, ampliando in Svevia la propria influenza, già in rapida crescita nelle regioni d'origine degli Hohenstaufen. A Basilea, verso la fine del mese di settembre, già raccoglieva attorno a sé un considerevole numero di seguaci; il vescovo di Trento continuava a essere presente<sup>21</sup>.

Federico II ricompensò ben presto questo appoggio e chiamò il Wanga a ricoprire un importante ruolo politico. Nel novembre del 1212 il vescovo si trova ancora nella sua sede ma, nel febbraio del 1213, rispose alla chiamata del re alla dieta di Ratisbona<sup>22</sup>. La posizione di Federico II era solida in tutta la Germania meridionale dove, ricollegandosi alla tradizionale politica dei suoi avi svevi, ricolmò di privilegi vescovi e monasteri. Confermò a Ottokar di Boemia la dignità regale, già assicurata da Filippo di Svevia, e ottenne perciò il giuramento di fedeltà assieme ad altri principi a Ratisbona, dove il re di Boemia era giunto. Evidentemente i presenti a Ratisbona gli promisero per l'estate successiva un aiuto

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 144-151; BFW, 669a-669g, 670-670d.

<sup>21</sup> W. STÜRNER, *Friedrich II.*, cit., pp. 151-155; BFW, 670e-670h, 671.

<sup>22</sup> BFW, 689-691.

in armi talmente notevole che Federico II pensò di mandare una parte delle truppe ai cremonesi, che stavano aspettando aiuto, e, da Ratisbona, come ricompensa per la loro fedeltà, garantì anche il mantenimento delle sue precedenti promesse. Il re aveva dunque in animo di riprendere la politica in Italia settentrionale contemporaneamente a quella tedesca. Il 16 febbraio 1213 egli nominò Federico Wanga, che nel documento poi accuratamente conservato nel *Codex Wangianus* definisce addirittura suo *consanguineus*, suo legato generale in tutta la Lombardia, nella Marca veronese, nella Tuscia e in Romagna con il compito di sostenere la politica di pacificazione, di riportarvi la calma, di accogliere i giuramenti di fedeltà a suo nome e ripristinare i diritti imperiali. Alla maniera feudale lo nominò anche suo vicario, ossia suo delegato alla presidenza del tribunale aulico nei territori menzionati, riallacciandosi così a una tradizione che, sin da Federico Barbarossa, i re e gli imperatori svevi avevano istituito in Italia anche per salvaguardare il loro potere<sup>23</sup>. Ancora da Ratisbona il vescovo di Trento scrisse ai cremonesi di aver fatto il possibile insieme ai loro rappresentanti per sostenere i loro interessi davanti a Federico II, e che sarebbe stato presso di loro in maggio con un esercito formato da cavalieri svevi, bavaresi e tirolesi<sup>24</sup>.

Federico II, l'anno prima, in occasione del suo viaggio attraverso l'Italia settentrionale, aveva toccato con mano la situazione delicata e incerta della Pianura Padana ed era evidente il suo desiderio di intervenire. Nella complessa situazione, che cambiava di anno in anno e che non cercheremo di presentare in questa sede, c'erano alcune poche costanti. Milano costituiva il cuore di un gruppo di comuni (Piacenza, Como, Crema, Lodi, Novara, Alessandria, Vercelli, Tortona), Cremona quello di un altro (Brescia, Mantova, Verona, Pavia, Bergamo, Modena, Reggio, Parma, Ferrara) che si collocava stabilmente dalla parte di Federico II e che, da questi, era considerato con favore<sup>25</sup>. E infatti, all'inizio del

<sup>23</sup> E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 796-799 n. 125. Cfr. J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck 1868-1874, I, pp. 338-340.

<sup>24</sup> J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, Innsbruck 1870, p. 655 n. 925.

<sup>25</sup> Cfr. C. BERTINELLI SPOTTI (edd), *Cremona, città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*, Atti del convegno, Cremona 27-28 ottobre 1995 (Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona, 49), Cremona 1999 (con i contributi di F. MENANT, *Cremona al tempo di Federico II*, pp. 19-41; M. VALLERANI, *Cremona nel quadro costituzionale delle città padane*, pp. 41-70; G. ANDENNA, *Episcopato cremonese, capitolo cattedrale, papato e impero nel XIII secolo*, pp. 161-191); M. VALLERANI, *Le città lombarde nell'età di Federico II*, in G. ANDENNA - R. BORDONE - F. SOMAINI - M. VALLERANI (edd),

maggio del 1213, troviamo il vescovo trentino a Cremona, dove, nelle sue funzioni di regale vicario di corte e legato in Lombardia, in pubblica assemblea, alla presenza del vescovo Sicardo, mise al bando regale le città di Milano, Como, Crema, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria e alcuni nobili, sottolineando ciò con il gesto simbolico di gettare il guanto<sup>26</sup>. Le operazioni militari che ne seguirono andarono effettivamente a favore dei cremonesi. La domenica di Pentecoste, il 2 giugno, nei pressi di Castelleone, questa coalizione riportò una vittoria contro i milanesi e gli alleati di Piacenza, Lodi, Novara ecc. che li sostenevano. Fu in quest'occasione che cadde nelle loro mani persino il Carroccio milanese, la cui croce dorata in seguito fu appesa nella cattedrale di Cremona.

In seguito, però, non si trova quasi più Federico Wanga in questa funzione (all'inizio del settembre 1215 fu per breve tempo a Verona e a Carpi, vicino a Modena). La presenza di Federico Wanga, che seguì a definirsi *regalis aule legatus et totius Italiae vicarius*, da quel momento è attestata soprattutto nel principato trentino, benché anche negli anni successivi egli abbia continuato a presenziare alle diete imperiali, obbedendo alle convocazioni di Federico II<sup>27</sup>. Nella seconda metà del mese di febbraio del 1214 è ad Augusta, dove vi fu una sentenza del re nella questione presentata dal vescovo di Trento rispetto alle entrate derivanti da feudi camerali; la disposizione più duratura fu la conferma del potere temporale in Friuli, in Istria e Carniola al patriarca Wolfger di Aquileia, dove il Wanga è menzionato tra i testimoni<sup>28</sup>. Per l'ultima volta nella sua vita, nel dicembre del 1217, egli andò a cavallo a Norimberga dall'imperatore, dove lo troviamo in due documenti come testimone, ma già quattro settimane dopo era di ritorno a Trento<sup>29</sup>.

Federico Wanga trascorse l'ultima parte della sua vita nuovamente in obbedienza al papa. In un certo momento, a noi ignoto, prese la croce,

*Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, VI), Torino 1998, pp. 385-480, pp. 798-806; G. ANDENNA, *Le leghe cittadine. Alleanze militari e relazioni politiche*, in P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 389-402; R. HERMES, «*Totius Libertatis Patrona*». *Die Kommune Mailand in Reich und Region während der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts* (Europ. Hochschulschriften, III/858), Frankfurt a.M et al. 1999, pp. 33 ss.; G. ANDENNA, *Cremona*, in *Enciclopedia Fridericiana II*, Roma 2005, pp. 393-398.

<sup>26</sup> J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, cit., p. 656 n. 926. Sulla funzione di *legatus totius Italiae* cfr. P. CAMMAROSANO, in *Enciclopedia Fridericiana II*, cit., pp. 140 s.

<sup>27</sup> E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 160 ss.

<sup>28</sup> BFW, 715-717.

<sup>29</sup> BFW, 919, 920.

aderendo così all'appello di Innocenzo III nell'aprile del 1213, che doveva rimediare al fallimento della quarta crociata. Un decreto sulle crociate, promulgato al IV Concilio Lateranense, doveva regolamentare tutte le questioni organizzative. Federico II, nel giorno della sua incoronazione ad Aquisgrana nel luglio del 1215, si era impegnato nella crociata più con impulsività che con riflessione. Gli ultimi mesi del papa, che morì nel luglio del 1216, furono dedicati soprattutto alla preparazione della crociata che sarebbe dovuta partire nel giugno del 1217 dai porti pugliesi e siciliani<sup>30</sup>. La conduzione dell'impresa l'avrebbe assunta poi il suo successore, Onorio III, che se ne appropriò come fosse cosa sua; ma egli mancava del carisma trascinate del suo predecessore. Dall'estate del 1217 presero il mare vari contingenti, ma fu solamente nella primavera del 1218 che l'esercito dei crociati in Terra Santa riuscì a organizzarsi in un'azione piuttosto importante nel cuore del nemico ayyubida, in Egitto. La conquista di Damietta, il 25 agosto, non solo suscitò grande scalpore nel mondo islamico ma, dal settembre 1218, fece anche sopraggiungere in gran fretta rinforzi dall'occidente. Giunsero italiani, francesi, inglesi e spagnoli. Tra questi contingenti si trovava anche il vescovo di Trento che, all'inizio di luglio, sicuramente in previsione della sua imminente partenza, aveva dato al fratello Adelperone Wanga pieni poteri di prendere in consegna feudi e allodi in sua vece (anch'egli partì poi però per la crociata)<sup>31</sup>. Sicuramente i crociati si imbarcarono a Venezia: infatti alla metà di agosto vi è attestata non solo la presenza del conte Alberto III di Tirolo, ma anche di una serie di altri nobili tirolesi<sup>32</sup>. Da un'altra fonte si sa che il vicedomino del vescovo di Trento e suo immediato successore sulla cattedra di san Vigilio, Adelpreto III di Ravenstein, lo accompagnò in Oriente<sup>33</sup>. Il conte Ulrico di Appiano fu segnalato a Damietta insieme alla nobiltà stiriana e al duca d'Austria, Leopoldo VI, già alla metà di luglio<sup>34</sup>. La morte sorprese Federico Wanga il 6 novembre 1218 ad Accon, dove fu sepolto, nella chiesa dell'ospedale dell'Ordine

<sup>30</sup> Cfr. M. MACCARRONE, *Orvieto e la predicazione della crociata*, in M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III* (Italia Sacra, 17), Padova 1972, pp. 3-166; J. POWELL, *Anatomy of a Crusade, 1213-1221*, Philadelphia 1986.

<sup>31</sup> TUB, I/2, p. 168 n. 738.

<sup>32</sup> TUB, I/2, p. 170 n. 741. Cfr. J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse, 307), Wien 1977, p. 24.

<sup>33</sup> Postilla del Catalogo Hinderbach, cfr. I. ROGGER, *Cronotassi*, cit., p. 75 n. 207.

<sup>34</sup> TUB, I/2, p. 169 n. 739, anche da *Urkundenbuch zur Geschichte der Babenberger in Österreich II*, a cura di H. FICHTENAU - E. ZÖLLNER, Wien 1955, p. 17 n. 213.

teutonico<sup>35</sup>. Non si sa se gli altri crociati tirolesi e trentini abbiano mai raggiunto l'esercito sul Nilo.

Cosa significava l'obbedienza del vescovo trentino ai sovrani del suo tempo, che si succedevano con tanta rapidità? La dignità di legato generale e di vicario con la quale l'aveva insignito Federico II nel 1213 accrebbe indubbiamente il suo prestigio e lo aiutò a stabilire il suo dominio temporale nel Trentino. Ma – considerandolo da una prospettiva un po' diversa – significava per lui 'cavalcare, cavalcare, cavalcare'. Federico Wanga, al servizio del re, percorse almeno settemila chilometri in sella al suo cavallo. I milleduecento chilometri verso Roma per recarsi al Concilio, che valgono come indicatore per le relazioni con il papa, fanno una figura davvero modesta. Se si considera invece il viaggio per mare in Terrasanta, certo i pesi si spostano nuovamente.

<sup>35</sup> Cfr. *supra*, nota 33.